

## I romeni sbagliati

>>>> Massimo Bordin

**K**arol Racz forse non è uno stinco di santo. Sarà anche vero che da giovanissimo voleva farsi monaco – come ha raccontato a Bruno Vespa – ma poi la sua vita è andata diversamente. Forse non è nemmeno così “incensurato” come ha sostenuto il suo avvocato. Però sicuramente Racz è una vittima, perché ha subito un grave torto, così come il suo compagno di sventura Loyos.

I due romeni sono stati innanzitutto vittime del pregiudizio, nelle sue varie forme: quello contro lo straniero, il povero, l’immigrato, il romeno. Per Racz è scattato addirittura un pregiudizio di tipo lombrosiano, tutti l’hanno subito chiamato “faccia da pugile” e in effetti la sua faccia dice che non ha passato il suo tempo ad occuparsi di filatelia o di giardinaggio. Ma “la faccia non costituisce reato” è una battuta da film comico e infatti la pronunciava Alberto Sordi in un film ancora in bianco e nero, tanto appariva già allora grottesca l’idea che qualche giudice applicasse criteri del genere. Meno grottesco e più contemporaneo appare il pregiudizio nei confronti degli immigrati in generale e dei romeni in particolare, adeguatamente valorizzato da radio e televisioni.

Negli ultimi mesi la sindrome del romeno stupratore è notevolmente cresciuta. In particolare a Roma si è creata una situazione imbarazzante per il sindaco, vincitore alle elezioni anche grazie a una campagna che molto ha utilizzato il tema della sicurezza. Per non parlare dell’atteggiamento del governo nazionale che ha proposto in rapida successione prima pattugliamenti metropolitani dell’esercito-robba da Sud-America – poi non



meglio precisate ronde civili. Inutili e pericolosi proclami che naturalmente non hanno modificato altro che il clima, divenuto più ansiogeno e dunque bisognoso di capri espiatori.

I romeni sono magnificamente serviti allo scopo. Un altro stupro di gruppo a Guidonia, vicino Roma, ne aveva portati in carcere tre. Prima di arrivarci però erano stati lasciati dalle forze dell’ordine quasi in balia di una folla di aspiranti linciatori. E in ogni caso dopo il loro arrivo in carcere recavano addosso evidenti segni di violenza. L’unica ad accertarlo è stata una deputata radicale, subito insultata da un programma RAI. Con questi precedenti politico-mediatici lo stupro del parco della Caffarella non poteva avere indagini meditate e incisive. I due “colpevoli”, subito additati come tali, alla fine sono stati rilasciati, ma la loro vicenda è indicativa non solo di un pregiudizio ma soprattutto di un meccanismo infernale che caratterizza il nostro sistema giudiziario e mediatico.

“Hanno preso i romeni sbagliati” è il

formidabile titolo della *Stampa* che riassume perfettamente la vicenda di Racz e Loyos. L’aspetto singolare è che un titolo del genere, su un giornale non certo scandalistico, usciva mentre i due erano ancora detenuti. “Se il DNA li scagiona come autori materiali, vuol dire che hanno avuto un altro ruolo. Ma sicuramente c’erano. E poi Loyos ha confessato”. Così il questore di Roma. Ma allora cosa aveva potuto spingere Loyos a confessare quello che la prova del DNA smentiva potesse aver fatto? Elementare, risponde la stampa più “informata”, si accollano il reato per coprire un loro amico che è già scappato. Ma ci sono prove? No, sospetti. E come si spiega che Racz abbia sempre negato? Il fuggitivo sarà amico solo di Loyos. In questura si sospetta sempre, i poliziotti sono così, ma proprio per questo c’è un magistrato a decidere. E che combina il pubblico ministero di fronte all’esito della prova del DNA? Li tiene dentro lo stesso. Due nuovi mandati di cattura. A Loyos per calunnia ai danni di Racz e per autocalun-

nia. Così impara a confessare il falso. Per Racz soccorre un altro PM che indaga su uno stupro precedente rimasto senza colpevole. Così impara a non confessare. Succede che la vittima di uno stupro avvenuto a Primavera, vedendo le foto di Racz “faccia da pugile” si convinca che potrebbe essere stato lui a violentarla. Anche qui, dopo pochi giorni, la prova del DNA – decisiva in tutta questa storia – scagionerà Racz e troverà il colpevole, che non è nemmeno romeno ma egiziano. La scarcerazione di Racz diventa inevitabile.

Come si spiega l’ostinazione del PM? Bisogna risalire al primo stupro della serie, quello del capodanno 2009, alla

festa di massa organizzata dal Comune. Massimo imbarazzo del sindaco. La ragazza vittima della violenza rilascia drammatiche interviste a molti TG. Lamenta che lo stupratore – che non è romeno ma un giovane panettiere romano – per quanto subito individuato, non sia in carcere ma a casa, per la verità agli arresti. L’opinione pubblica si indigna. Il PM che non ha mandato in carcere il colpevole viene additato al pubblico ludibrio. La politica reagisce e il governo vara un decreto che istituisce l’arresto obbligatorio in caso di stupro. Il giovane panettiere viene condotto in galera.

La “società civile” è appagata. Siamo arrivati alla fine. Non ho fatto i

nomi dei PM, applicando una legge che ancora non c’è. Ma occorre sapere che il PM che manda ai domiciliari lo “stupratore” di capodanno e quello che tiene in carcere Loyos sono la stessa persona.

E occorre anche sapere che le indagini sullo stupro di capodanno hanno portato a ridimensionare le responsabilità del giovane panettiere. Anche in questo caso la prova del DNA si è rivelata essenziale. Gli arresti domiciliari non erano poi così infondati. Il decreto sull’onda dell’emozione invece forse sì. Intanto per lo stupro della Caffarella sono stati arrestati altri due romeni. Non resta che sperare che stavolta siano quelli giusti.

